

# DA DOVE NASCONO GLI AUGURI?



**B**est wishes, vœux, schöne Grüße, cele mai bune gânduri, bestu óskir, auguri, sono queste le parole che, più di ogni altra, rimbombano lungo tutto il pianeta, come un mantra universale che si porta dietro di sé l'immortale eco di «anche a te e famiglia», tuonato come un'azione di contrattacco benevolo verso amici e familiari. Ma chi di noi è al corrente di cosa realmente significhi la parola «auguri»? Ma soprattutto cos'erano, anzi, chi erano gli «auguri»?

Già, perché essere un àugure, al tempo degli Etruschi, dei Greci e dei Romani, era un vero e proprio lavoro. Anche a te piacerebbe essere pagato per emettere auguri, giusto? Dopotutto lo sai fare così bene, sei un esperto. Eppure, non è così semplice. L'àugure era un sacerdote, con una grande conoscenza degli elementi naturali e del simbolismo e aveva il compito di leggere e interpretare il volo degli uccelli. Non solo il movimento o la direzione, ma anche la specie,

il suono che emettevano o eventuali comportamenti anomali.

Perché proprio questi animali? Perché erano gli esseri viventi più vicini agli dèi e considerati spesso loro messaggeri. Si pensava che le divinità esprimessero i desideri con il loro volo, che doveva essere interpretato e compreso. Un esito non sempre positivo: ogni volta che un àugure era in azione c'era da tremare, perché potevano esserci buone o pessime notizie. Gli dèi erano al corrente del destino di ciascun uomo e nessuna azione di Stato veniva intrapresa da re o imperatori, senza averli prima interpellati attraverso gli uccelli, loro messaggeri. Agivano, insomma, proprio come colombi viaggiatori, solo che il messaggio era criptato e doveva essere ricevuto da chi lo faceva di mestiere,



caro il nostro àugure (sì, diciamo a te che volevi fare questo lavoro) per poi comunicare l'esito al re e se poi era pure inesatto, di sicuro non era Dio a essere in errore, ma tu che lo avevi letto male, con qualche virgola in meno. Niente paura, anche se avessi sbagliato nessuno ti avrebbe punito, anzi, se qualcuno ti offendeva dicendo che non avevi fatto bene il tuo lavoro, avresti avuto il potere di condannarlo alla pena di morte.

Insomma, lo abbiamo ormai capito: se gli uccelli suggerivano che conveniva starsene a casa, re e imperatori arrivarono perfino a ritirare un esercito già in assetto di attacco, nell'attesa che i presunti auguri diventassero positivi. C'era dunque da stare attenti, perché rispondere «anche a te e famiglia» al messaggio «se scendi in battaglia morirai



SULLA CIMA DELL'ALTARE PIRAMIDALE DI BOMARZO (VT), GLI ÀUGURE INTERPRETAVANO LA VOLONTÀ DEGLI DÈI OSSERVANDO E LEGGENDO IL VOLO DEGLI UCCELLI

domani» poteva non essere gradito.

Gli àugure erano sempre in tre, o quantomeno in un numero dispari, affinché non vi fosse parità di risposte. La maggior parte delle volte, infatti, gli uccelli rispondevano con un «sì» o con un «no» e nel caso non fossero tutti d'accordo, si accettava la votazione maggiore. Questo perché la domanda lanciata al cielo non riguardava «cosa fare», ma si chiedeva se agli dèi andasse a genio una decisione già presa. Come quando a lavoro si progetta qualcosa di pseudo definitivo e lo si propone al capo. Pensa cosa accadrebbe se anche oggi qualsiasi decisione dipendesse dal volo degli uccelli. Il mondo sarebbe un po' caotico, ma sicuramente più romantico.

Un altro tipo di lettura più macabra e meno conveniente per gli animali, era effettuata dagli aruspici, che osservavano i fegati degli ovini, un lavoro cruento che purtroppo avveniva spesso con la tecnica di lettura chiamata aruspicina o etrusca disciplina. Eppure anche la parola auspicia (che deriva da «aves specere» ovvero «osservare gli uccelli») è rimasta fino ai nostri giorni con significato augurale, in quanto un segno può essere di «buono» o di «pessimo

COMPRENDERE IL  
LINGUAGGIO DEGLI UC-  
CELLI EQUIVALEVA A  
COMPRENDERE, PER I  
PAGANI, LA LINGUA DE-  
GLI DÈI, MENTRE PER  
I CRISTIANI, QUELLA  
DEGLI ANGELI



auspicio».

Ma ritorniamo ai nostri uccelli. Come abbiamo detto, venivano considerati messaggeri degli dèi un po' in tutto il mondo: Sigfrido, eroe dei miti nordici, dopo essersi bagnato nel sangue del drago sconfitto da lui stesso, comprese il linguaggio degli uccelli, mentre San Francesco, senza arrivare a tanto, pare lo conoscesse già, talento che equivaleva al saper parlare la lingua degli angeli.

Solitamente il luogo sacro dove lavoravano gli àugure era un'area di osservazione elevata, su cui si rivolgevano a est per prendere l'energia del sole nascente, essere invasi dalla luce divina ed emanare in modo corretto l'«auspicio». Gestivano il rituale con in mano un curioso bastone ricurvo, il lituo, che pareva un punto interrogativo da rivolgere alle divinità. Con il passare del tempo i quesiti erano sempre più complessi e gli uccelli non bastavano più e, come per tutte le cose, nacquero diversi rami di specializzazione divinatoria con esperti in saette e fulmini, in movimenti dei serpenti e dei cavalli e nel comportamento dei polli. Già, proprio dei polli. Era questa la lettura degli uccelli «tascabili», una



QUANDO MANCAVANO GLI UCCELLI NEL CIELO E SI AVEVA FRETTA NELL' AVERE UNA RISPOSTA, SI GUARDAVA IL COMPORTAMENTO DEI POLLI

sorta di radio da campo per parlare con gli dèi, da utilizzare quando si aveva fretta, perché si era in guerra e il cielo era fermo e limpido e non vi volava manco una mosca. Ed ecco che si chiamavano all'appello i polli: era di «buon auspicio» se mangiavano, ancor di più se mangiavano con avidità e se non toccavano nulla, beh, in quel caso conveniva starsene sotto coperta, fino a quando gli fosse tornata la fame.

Se stai pensando che tutto questo sia assurdo, ti stai sbagliando. Osservare in modo così minuzioso la natura, poneva l'uomo all'interno di un meccanismo di lettura di segni sincronici che, solo ultimamente, stiamo riscoprendo. La frase «nulla accade per caso» viene ormai ripetuta anche dagli scienziati che studiano la ciclicità degli eventi, che accadono come se seguissero formule matematiche ricorrenti. La conoscenza degli antichi, rivolta anche a un solo aspetto della natura, metteva l'àugure su un piano superiore rispetto al nostro. Noi infatti, anziché leggere individualmente ciò che abbiamo intorno, siamo ormai diventati contenitori da riempire con ciò che ci viene detto, sia esso una pubblicità o una notizia più o meno attendibile. L'attenta osservazione è un esercizio che dovremmo fare ogni giorno, anche solamente guardando ciò che accade sulle nostre teste, oppure per chi beve, dentro il proprio fegato, proprio come un aruspice, a cui ci sentiamo di dire di «guardare il proprio fegato e non quello degli animali».

Insomma, dopo tutto questo panegirico sull'origine degli auguri, una cosa l'avrai certamente compresa: per farli in maniera corretta, dovrai necessariamente inviare ai tuoi cari, l'immagine di un uccello.

A te la scelta.